

LA REGOLA IN UNA SOCIETÀ SENZA REGOLE? ORMAI NESSUNO SI FIDA PIÙ DI NESSUNO

entile Serra, si dice che il motore di una società liberista sia il denaro e si collega la crescita economica ai maggiori consumi. Premesso che non sono un economista, penso che coesione e sviluppo economico siano favoriti da qualcosa che sta a monte del denaro, che è la fiducia. Ho la sensazione che tutti i nostri sforzi siano concentrati nel correre appresso al denaro e nel feticcio salvifico dei consumi mentre stiamo rovinando la fiducia nell'esistenza stessa di una società strutturata. Cominciamo a non fidarci più della banca, del datore di lavoro, delle aziende fornitrici di servizi; già non ci fidavamo dei politici e ora neanche dei giudici. In qualunque settore economico che si esamini a fondo si trovano ruberie e sprechi.

Per quale motivo un potenziale investitore dovrebbe mettere quattrini in un sistema corrotto e magari in un territorio devastato dalla mafia e privo di servizi? Per quale motivo uno dovrebbe investire in un fondo pensioni dando per 20 o 30 anni soldi a una banca o un'assicurazione, col forte dubbio che non rivedrà i suoi soldi? Non credo che ne usciremo con l'aumento dei consumi. Perché allora non lasciamo perdere gli 80 euro, la riduzione impossibile delle tasse, l'abolizione dell'Imu, l'anticipo della pensione, e ci concentriamo sul recupero della fiducia? Iniziare non dovrebbe costare molto

(in denaro!): si chiama legalità, rispetto ferreo delle leggi e delle regole, certezza del diritto e della sanzione. Ovviamente per tutti e auspicabilmente partendo dall'alto.

Mauro Martino (Roma)

Caro Martino, tutto vero. In una società che non si fida (degli altri, di se stessa, di tutto e di tutti) si campa male e soprattutto non si riesce a immaginare il futuro. Il concetto stesso di futuro si fonda sulla fiducia che qualcosa di buono e di giusto debba accadere, prima o poi, rimettendo in asse ciò che ci sembra sgangherato e logoro.

A quanto lei scrive aggiungo questo: la progressione geometrica della sfiducia ha certamente cause oggettive (la caduta della legalità le riassume tutte). Ma ha anche delle cause soggettive, diciamo così di mentalità corrente. Per esempio la sfiducia nel principio di rappresentanza e più in generale nella delega: ognuno è convinto di poter fare meglio di altri ciò che gli altri già fanno. Ognuno sospetta che i meriti degli altri discendano da favori o privilegi, e dunque nega autorevolezza agli altri. Se non ci sono più maestri, forse è anche perché non ci sono più allievi: nel senso che si tende a negare, a prescindere, il magistero altrui, piccolo o grande che sia. È come se avesse preso piede un fai-da-te puntiglioso e irriducibile che sconsiglia di affidarsi; di fidarsi; di riporre in altre persone la soluzione

dei nostri problemi; in sintesi, di credere nella società come luogo «amico» e non solamente come territorio ostile. Questa, ovviamente, è soprattutto una mia impressione. Poiché di carattere sono fiducioso, difficilmente penso che dietro gli atti o le parole di un altro ci siano malafede o inganno. Vivodunque con speciale disagio questi anni di sfiducia e di sospetto reciproco. Credo che ristabilire regole certe, e rispettarle, sia fondamentale per risollevarci il tasso di fiducia, in caduta libera. Ma credo, anche, che è nello sguardo che ciascuno di noi rivolge al mondo, e specialmente agli altri esseri umani, che possiamo ritrovare il bandolo di una socialità.

SE LA LOTTA DI CLASSE FINISCE SU UN POSTER CHE PUBBLICIZZA CORTINA

Caro Serra, nel numero 1466 del *Venerdì* una bella pubblicità ci riconcilia con il senso della libertà di espressione e con i valori dell'ironia. «Sciatori di tutto il mondo unitevi!». Con buona pace di Pellizzada Volpedo e del suo *Quarto Stato*, venite almeno a sciare a Cortina, altro che manifestazioni o concertano comizio antiche amenità di sempre. Dal punto di vista figurativo, i proletari stanno sbiaditi sullo sfondo; mentre alcuni ricchi, bardati come moderni Rambo del tempo libero, esaltano il loro status di professionisti dei Panama Papers. Complimentai creativi cortinesi. Si chiama ironia o creatività questo trucido abusare della nostra pazienza?

Fernando Noris (storico dell'arte)

Caro Noris, quella pubblicità ha dato parecchio fastidio anche a me. L'ho trovata «post-moderna» nel senso più gramsciano del concetto: come se vivessimo tutti in un «dopo» nel quale più niente ha senso e più niente ha valore. Devo aggiungere di avere provato lo stesso fastidio assistendo, durante l'ultimo spettacolo di Beppe Grillo, a una parodia dell'eucaristia. Non sono credente ma riconosco valore e spirito di comunità a quel rito così arcaico (ha radici anche antropofaghe), ma ancora così coltivato. Non credo sia dunque per la mia cultura di sinistra che mi disturba vedere il *Quarto Stato* di Pellizza da Volpedo usato come un fondale spiritoso (velo diamo noi il Primo Maggio!) per turisti abbienti. Semi ha urtato allo stesso modo il siparietto eucaristico di Grillo, altrettanto cinico e «antipopolare», è perché mi fa paura l'incapacità di arretrare di fronte a qualunque simbolo, se quel simbolo può essere utile per farne una bandierina commerciale o un richiamo per la clientela. Non ho alcuna pretesa censoria, e se dovessi negare libertà di espressione a questa o quella pubblicità, a questo o quello spettacolo, mi sentirei fuori dai miei panni. Ma rivendico il diritto di critica, e anzi ritengo molto utile che sullo stesso giornale che ha ospitato quella pubblicità qualcuno possa giudicare negativamente la stessa. Sul medesimo argomento, e con identici accenti di disagio, mi hanno scritto altri due lettori: Francesco Destro («Comesiamo giunti a essere inerti, se non compiacenti, di fronte a una mistificazione e mercificazione di ideali che, a prescindere dal colore politico, hanno fatto la storia, ora concime per esercizi mediatici di

QUANDO IL MONDO È IN UNO SMARTPHONE

Camminano per strada. Testa bassa, occhi incollati allo schermo. Il mondo intorno? Non esiste. Attraversano la strada come se le macchine facessero parte di una dimensione parallela, camminano sul marciapiede incuranti degli altri passanti. Tra spallate e slalom (degli altri, mica loro). Sono tra noi. Sono i moltissimi che ormai sembrano non poter stare neanche un minuto senza scorrere compulsivamente lo smartphone. Appendice ormai indispensabile. Ieri ne avevo uno accanto in metropolitana. Per tutti i 40 minuti di viaggio non ha staccato gli occhi dallo schermo. Alla fine, incuriosito, ho sbirciato. Ero convinto di trovare mail di lavoro, comunicazioni di fondamentale importanza. E invece no: erano una serie di chat cariche di faccine, sorrisini, fotine e via così. Poi ho alzato gli occhi, una signora di una certa età era in piedi, stretta nella calca dell'ora di punta. Dritta in piedi davanti al compulsatore seriale. Mi sono alzato, le ho ceduto il posto, all'inizio non voleva sedersi, poi l'ha fatto, mi ha ringraziato e abbiamo scambiato due frasi di circostanza. Dopo due fermate sono sceso. Gli occhi del compulsatore seriale erano ancora incollati sullo schermo.

Daniele Doni (Roma)

ERRATA CORRIGE

Per una svista, nella rubrica di Vittorio Ungardi Psycò il 22 e il 29 aprile è stato pubblicato lo stesso testo. Ci scusiamo con l'autore e con i lettori.

dubbio gusto?») e Liliana Cattaruzza («Trovo sia una pubblicità irriverente, di pessimo gusto, molto snob»). Come contro-pubblicità (pubblicità-progresso, direi) suggerisco ai lettori di passare da Volpedo, che è sui colli sopra Tortona, e visitare il museo di Pellizza, piccolo e bello, nel quale si ricostruisce la genesi di quel gran quadro. Che a suo modo fu un kolossal pre-cinematografico, con lunghe sedute di posa che coinvolsero gli abitanti del borgo (soprattutto contadini), diversi bozzetti e varie stesure. Poi, se avanza un po' di tempo, si può anche fare una capatina a Cortina.

NON SONO SOLO I MURI A FERMARE CHI VUOLE EMIGRARE

Gentile Serra, ci sono Paesi che costruiscono muri di filo spinato e altri che utilizzano visti per bloccare l'emigra-

zione. Mia figlia grazie a borse di studio si è laureata negli Stati Uniti e ha conseguito un master. Ha trovato un lavoro. Ora però deve tornare perché non ha il visto necessario. Anche se si è sponsorizzati dal datore di lavoro è la lotteria a decidere, perché le richieste superano di molto l'offerta.

Questo meccanismo assurdo impedisce di restare anche a chi è stato formato per più anni in università americane. Come tanti altri mia figlia ripartirà per un altro Paese che si spera più disponibile all'accoglienza. Credo sarà sempre più difficile la circolazione delle persone.

(lettera firmata)

Lo credo anche io. A maggior ragione se dovessero vincere quelli come Trump (o come il suo asteroide Salvini). Una ragione di più per occuparsi di politica e lavorare in difesa dei diritti umani, della fiducia nel prossimo, dell'*habeas corpus*.